

La missione della Chiesa sostenuta dalla Parola, sull'esempio di Maria

Il punto di partenza: la Parola non può essere trattenuta solo per noi: ci è affidata perché la comunichiamo. Pone la chiesa ed ognuno di noi in stato di missione. È la forza che sostiene tutto il nostro impegno di evangelizzazione, di testimonianza, di servizio.

- * Giovanni Paolo II all'inizio di questo millennio, ci indica la strada su cui muoverci: «Nutrirci della Parola, per essere “servi della Parola” nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio. È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una “società cristiana”, che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza... Occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: “Guai a me se non predicassi il Vangelo!” (1 Cor 9,16). Questa passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di “specialisti”, ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio. Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve annunciarlo» (NMI, 40).
- * Nei *Lineamenta* del prossimo Sinodo, dopo aver richiamato questo forte appello di Giovanni Paolo II, si aggiunge che occorre «andare alla scuola del Maestro, notando che la sua Parola ha al centro l'annuncio del Regno di Dio (cf Mc 1,14-15) con parole e opere, con la testimonianza della vita e l'insegnamento... Predicando la Parola, la Chiesa partecipa alla costruzione del Regno di Dio, ne illumina la dinamica e lo propone a salvezza del mondo. Annunciare il Regno è il vangelo da predicare fino ai confini della terra (cf Mt 28,19; Mc 16,15). Tale annuncio e l'ascolto di esso è la verifica della autenticità della fede» (n. 26).
- * In *Spe Salvi* Benedetto XVI mette in rilievo il fatto che i cristiani «hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una “buona notizia” – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro

linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo "informativo", ma "performativo". Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (n. 2).

Su questa fondamentale dimensione missionaria, che la Parola imprime nella chiesa intera e in ognuno di noi in particolare, vogliamo provare a riflettere, cercando di approfondirla insieme a Maria. Divenuta "dimora" della Parola, non la "trattiene" per sé, ma si pone subito in cammino, per donarla in casa di Elisabetta, prima ancora di partorirla nella stalla di Betlemme. Donare ciò che ha ricevuto, fino al sì doloroso della croce, sarà il criterio fondamentale della sua vita. Il *magnificat* continuerà ad emergere da tutti i suoi passi: Dio è con noi nella storia, opera cose grandi, ci rende capaci di continuare a costruire, con lui e per lui, speranza.

* **Le sfide, che l'evangelizzazione** è chiamata oggi ad assumere, sono numerose e complesse. Lo sperimentiamo tutti i giorni nell'azione pastorale. È sufficiente perciò richiamare il crescente clima di indifferenza e di relativismo, che spinge a ritenere inutile porsi la stessa domanda religiosa; il sospetto nei riguardi di Dio, perché fonte di tensioni e di conflitti, dato che «al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza» (DCE 1); la fede nella scienza e nella tecnica che, ponendosi come criterio ultimo delle nostre decisioni, rende inutile il ricorso a Dio.

Si tratta di sfide che mettono in gioco non solo aspetti settoriali della fede e della morale cristiana, ma il perché stesso della verità e del bene. Ed esse risultano accentuate dalla maniera in cui i processi di globalizzazione stanno riscrivendo la nostra mentalità, sradicandoci bruscamente dalle certezze, personali e culturali, e proiettandoci verso orizzonti imposti dalle logiche del profitto e, perciò, subiti più che decisi.

* **La Parola ci dà occhi nuovi** per leggere correttamente tutto ciò. Sono occhi che mettono in discussione (GS 19), che riescono a cogliere il fondo di positività e di speranza che c'è nelle persone e negli avvenimenti: gli occhi con cui Maria nel *Magnificat*, guarda la storia e proclama il rovesciamento e la novità della misericordia di Dio. Gli occhi di Cristo in casa di Simone il fariseo.

* **La Parola ci mette in cammino e in fretta:** come Maria appena ricevuta la Parola in lei. «Non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo» (1Cor 9,16).

Le difficoltà vengono viste in maniera fiduciosa: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi» (Mt 5,11-12). Il riferimento è a Maria ai piedi della croce.

La libertà si fa servizio (cf Gal 5,13) per far incontrare a tutti il vangelo: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno (1Cor 9,19-22).

Scegliendo sempre la stessa via del Cristo: «Questa missione continua, sviluppando nel corso della storia la missione del Cristo, inviato appunto a portare la buona novella ai poveri; per questo è necessario che la Chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da questi, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso fino alla morte, da cui poi, risorgendo, egli uscì vincitore. Proprio con questa speranza procedettero tutti gli apostoli, che con le loro molteplici tribolazioni e sofferenze completarono quanto mancava ai patimenti di Cristo a vantaggio del suo corpo, la Chiesa (cf Col 1,24). E spesso anche il sangue dei cristiani fu seme fecondo» (AG 5).

* La Parola fa di ognuno di noi **un servo della verità**, strappandoci radicalmente alla tentazione di poterne fare uno strumento di potere o di gloria: la verità è sempre più di quanto ognuno di noi riesce a cogliere e a vivere. Comunicarla agli altri è esperienza di ulteriore comprensione, perché essi ci offrono sempre nuovi stimoli. Quando infatti proviamo ad incarnarla nella loro storia, soprattutto quando proviamo a farlo con sincerità, ci accorgiamo, con sorpresa grata, che lo Spirito l'aveva già in qualche maniera seminata nella loro vita. Evangelizzare è ascolto, che fa sperimentare il bisogno di ulteriore apertura e conversione per una trasparenza maggiore della Parola nella nostra vita. L'annuncio autentico è

dialogo e impegno condiviso, sempre vigili nei riguardi dei possibili rischi dell'integralismo che contrappone e divide.

È la maniera con la quale la *Gaudium et spes* invita a pensare la presenza della Chiesa nel mondo d'oggi: consapevole di aver «ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti», la comunità cristiana non si lascia guidare da «nessuna ambizione terrena», ma «mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito» (GS 1 e 3).

L'esempio di Maria costituisce uno stimolo incessante: l'essere diventata dimora viva della Parola, non divenne per lei motivo di gloria, ma di servizio. Si portò in fretta in casa di Elisabetta, che era già al sesto mese, non per «nascondersi» data la particolarità della sua maternità, tanto meno per trovare conferma a quanto l'angelo le aveva detto, perché aveva già pronunciato il suo sì fiducioso, ma per portare salvezza, per servire (cf Lc 1,39-56). In seguito, «quando cominciò l'attività pubblica di Gesù», accettò di farsi da parte «affinché potesse crescere la nuova famiglia, per la cui costituzione egli era venuto e che avrebbe dovuto svilupparsi con l'apporto di coloro che avrebbero ascoltato e osservato la sua parola (cf Lc 11,27s)». Gli si fece però accanto sul Golgota, quando moriva «come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti», accogliendo «la parola: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19,26)» e diventando «madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere» nel suo Figlio e seguirlo (SS 50).

- * **La Parola ci raduna, ci fa camminare insieme**, trasforma le diversità in reciprocità. È condividendola con chi ancora non l'ha ricevuta che possiamo comprenderne sempre più la ricchezza insondabile. Può essere detta in maniera credibile solo dalla carità, come il Cristo ricorda nella grande preghiera sacerdotale: «Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo... Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,14-21). È una testimonianza da concretizzare con fiducia, facendosi carico delle situazioni in cui il potere del peccato fa sentire tuttora il suo funesto potere: «È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non

tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione. Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno? Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*» (NMI 50).

- * **La forza/debolezza della Parola:** In *Deus caritas est*, riflettendo sulla maniera in cui l'amore determina il nostro agire, Benedetto XVI ricorda che «il "comandamento" dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere "comandato" perché prima è donato». Più tardi, affrontando più specificamente la dimensione fraterna, aggiunge: «Non si tratta più di un "comandamento" dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è "divino" perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia "tutto in tutti" (1Cor 15, 28)» (n. 14).

È l'esperienza di Maria all'annuncio dell'angelo. La novità che le viene prospettata la sorprende profondamente: «Rimase turbata» (*dietaráchthe*, Lc 1,29). Emerge in lei la consapevolezza della sua piccolezza e della sua inadeguatezza: *tapeínosin*, dirà in casa di Elisabetta (1,48). Tutto però è illuminato dalla fiducia che non è lei ad operare, ma Dio: «nulla è impossibile a Dio» (1,37). Il suo sì è fiducioso, senza riserve: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga a me secondo la tua parola» (1,38). La sua piccolezza non potrà essere più motivo di timore, di incertezza, di calcolo. Diventerà qualcosa che potrà "cantare", perché «guardata» con amore dal suo Dio.

È l'esperienza di Pietro all'inizio della sua missione di pescatore di uomini: «"Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano... Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati

da me che sono un peccatore"... Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini"» (Lc 5, 5-10).

Guardando le sfide della missione nel nostro mondo globalizzato, credo che ognuno di noi non può che sperimentare un senso di inadeguatezza: sono troppo grandi per noi, per le nostre forze, per i nostri mezzi. Occorre però che, come in Maria e come in Pietro, il nostro turbamento e la nostra tentazione a tirare le reti in barca diventino fiducia nella forza della Parola che ci è stata donata e che non possiamo non annunciare. Più che guardare noi stessi, ci lasceremo prendere dal bisogno di verità e di speranza dei fratelli. E torneremo, ogni giorno, a scommettere sulla forza e sulla luce della Parola.

La fiducia nella forza della Parola va verificata ed approfondita costantemente. Il contesto, nel quale viviamo, non si stanca di proporci altre strade e altri mezzi, che rifiutano la debolezza forte della Parola. Abbiamo sviluppato metodologie capaci di "addolcire" anche le "pillole" più amare per creare artificialmente il consenso e così trasformare la verità in potere. Occorre vigilanza per evitare le mille suadenti maniere in cui, come a Cristo nel deserto, ci viene riproposto di strumentalizzare i bisogni, di cercare il sensazionale, di accettare gli intrighi e i compromessi del potere (cf Mt 4,1-10). La nostra fiducia deve essere sempre nella capacità della Parola di farsi riconoscere ed accettare dalle coscienze. Il Vaticano II, dopo aver evidenziato il diritto/dovere alla verità come fondamentale per la dignità della persona, aggiunge: «Questi doveri attingono e vincolano la coscienza degli uomini, e che la verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore» (DH 1).

- * **La nostra debolezza e l'accoglienza materna di Maria:** «Quando Maria vede ai suoi piedi un peccatore che viene a cercarle misericordia, non guarda ella i peccati che porta, ma guarda l'intenzione colla quale viene; se viene con buona intenzione, avesse quegli commessi tutti i peccati del mondo, ella l'abbraccia, e non isdegna l'amantissima madre di sanargli tutte le piaghe che porta nell'anima; poich'ella non solamente è da noi chiamata la madre della misericordia, ma veramente è tale, e tale si fa conoscere con l'amore e tenerezza con cui ci sovviene».
- * **Condividere come il Cristo:** Ricordata l'affermazione di S. Bernardo: «Dio non può patire, ma può compatire», Benedetto XVI aggiunge: «L'uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-patire con l'uomo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù

Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la con-solatio, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza. Certo, nelle nostre molteplici sofferenze e prove abbiamo sempre bisogno anche delle nostre piccole o grandi speranze – di una visita benevola, della guarigione da ferite interne ed esterne, della risoluzione positiva di una crisi, e così via. Nelle prove minori questi tipi di speranza possono anche essere sufficienti. Ma nelle prove veramente gravi, nelle quali devo far mia la decisione definitiva di anteporre la verità al benessere, alla carriera, al possesso, la certezza della vera, grande speranza, di cui abbiamo parlato, diventa necessaria» (n. 39).

L'annuncio della Parola deve permettere di sperimentare a tutti questo compatire di Dio: questo suo venire per guarire, liberare, aprire alla pienezza. Lo stesso Benedetto XVI sottolinea il discendere di Cristo nello "inferno" che storicamente ci costruiamo gli per gli altri: «Cristo è disceso nello "inferno" e così è vicino a chi vi viene gettato, trasformando per lui le tenebre in luce. La sofferenza, i tormenti restano terribili e quasi insopportabili. È sorta, tuttavia, la stella della speranza – l'ancora del cuore giunge fino al trono di Dio. Non viene scatenato il male nell'uomo, ma vince la luce: la sofferenza – senza cessare di essere sofferenza – diventa nonostante tutto canto di lode (n. 37).

In questa maniera anche se i passi sono ancora incerti e permangono difficoltà da superare, si resta in cammino, sorretti dalla «grande speranza» che la Parola ha dischiuso facendo sperimentare la compassione sanante del Cristo fino alla croce e la potenza della sua risurrezione: «La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora "sino alla fine", "fino al pieno compimento" (cf Gv 13,1 e 19,30). Chi viene toccato dall'amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe "vita". Comincia a intuire che cosa vuole dire la parola di speranza che abbiamo incontrato nel rito del Battesimo: dalla fede aspetto la "vita eterna" – la vita vera che, interamente e senza minacce, in tutta la sua pienezza è semplicemente vita... La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora "viviamo"» (SS 27).

La Parola è questo dono di vita in speranza. Non possiamo conservarla solo per noi. Dobbiamo annunciarla, testimoniare, comunicarla, farla toccare. Solo allora essa sarà veramente in noi.

«La Vergine Maria, si legge nei *Lineamenta* del prossimo Sinodo, sa guardare attorno a sé e vive le urgenze del quotidiano, consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti. Ella insegna a non rimanere estranei spettatori di una Parola di vita, ma a diventare partecipi, lasciandosi condurre dallo Spirito Santo che abita nel credente... Maria è l'immagine del vero orante della Parola, che sa custodire con amore la Parola di Dio, facendone servizio di carità, memoria permanente per conservare accesa la lampada della fede nella quotidianità dell'esistenza» (n. 12).

Consapevoli delle difficoltà da superare, perché tutti possano incontrare ed aprirsi alla Parola come portatrice della "grande speranza", di cui tanto il nostro mondo ha bisogno, è giusto affidare a lei il nostro sì alla missione, perché sia fiducioso e coraggioso come il suo: «Avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Anche nei momenti più duri: «Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annunciazione: "Non temere, Maria!" (Lc 1,30). Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: Non temere!... Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola... Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: "Il suo regno non avrà fine" (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede... Tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!» (SS 50).